

# L'uso della metafora nella microlingua greca della medicina \*

Isabella Bonati

## 1. Introduzione

Il presente contributo intende soffermarsi su alcuni aspetti rilevanti del meccanismo metaforico nel lessico tecnico medico. A tal proposito si illustreranno, mediante una campionatura di *specimina*, le diverse tipologie di metafore e i principali fattori di formazione che le contraddistinguono, a partire dalla lingua, il greco, che è stata ed è tuttora il primario serbatoio della nomenclatura moderna della medicina, così come di altre branche scientifiche.

Testimone della nascita e del progresso del pensiero scientifico, la creazione di un lessico tecnico è un processo linguistico estremamente affascinante. La storia della terminologia scientifica è infatti indissolubilmente legata alla storia della scienza da cui è sorta, e conoscerla è importante anche per comprendere, sotto un profilo diacronico, l'evoluzione dei settori specialistici espressi nei rispettivi linguaggi (cf. SKODA 1988: VIII). Un linguaggio tecnico, ovvero una microlingua, può essere inteso come una varietà di lingua usata, quale sottocategoria della macrolingua o lingua comune, da una cerchia ristretta di parlanti (nel caso della medicina: specialisti, pazienti, fruitori e lettori degli scritti medici) per denominare e discutere i contenuti di una disciplina<sup>1</sup>. Inoltre, all'interno della microlingua medica *lato sensu* si possono ulteriormente distinguere delle "lingue speciali", che corrispondono ai singoli settori specialistici, quali la chirurgia, la farmacologia, l'oculistica, la ginecologia, la dietetica etc.; vi è infatti una marcata stratificazione e differenziazione dei linguaggi tecnico-scientifici nei vari campi specialistici (cf.

---

\* Questo articolo rientra nel progetto ERC-AdG-2013-DIGMEDTEXT, Grant Agreement No. 339828 (*principal investigator* la Prof.<sup>ssa</sup> Isabella Andorlini) finanziato dallo European Research Council presso l'Università degli Studi di Parma. V. la pagina web all'indirizzo <http://www.papirologia.unipr.it/CPGM/erc.html>.

<sup>1</sup> Cf. e.g. CALLEBAT 1990: 45; MAZZINI 1989: 16-8 e 1997: 121-2; PORCELLI 1990: 1-71; SCONOCCHIA 2004: 493; SCHIRONI 2010: 338; GRISOLIA-MATINO 2012: 7-8. Diversi passi di medici antichi testimoniano una spiccata consapevolezza della differenza tra la microlingua medica e la macrolingua, per i quali v. MAZZINI 1997: 123-5 e SCONOCCHIA 2004: 495.

SCONOCCHIA 2004: 496). Definire nuovi fenomeni, oggetti e concetti in un dato ambito è pertanto il compito essenziale del suo vocabolario tecnico, ed è in esso che si manifesta e si concentra la specificità disciplinare.

Un alto grado di specializzazione linguistica è già evidente nei papiri greci di contenuto medico provenienti dalla χώρα egiziana. Sono particolarmente emblematici, per esempio, certi casi di corrispondenza privata, tra cui lettere relative a consultazioni professionali, oppure contenenti richieste di spedizione di medicinali e sostanze farmaceutiche per la cura di determinate malattie.<sup>2</sup> Testimonianza assai eloquente e preziosa è P.Mert. I 12 r (59 d.C., Oxyrhynchus [LDAB 5336, MP<sup>3</sup> 2407]), una missiva il cui autore, Chairas, forse un medico, un farmacista o un personaggio comunque competente che si trova fuori sede per ragioni professionali o private (r.5 ἐν τῇ ιδίᾳ), scrive al medico e amico Dionysios (*verso*, r.1 Διονυσίωι ἰατρῶι) riguardo a due versioni o copie di ricette per impiastri che quest'ultimo gli ha inviato (r.13 ἀντιγράφια [*l. ἀντιγράφια*] δέ μοι δύο ἔπεμψας): questa lettera su papiro, che spicca per la notevole occorrenza di tecnicismi, documenta l'elevato livello di competenza linguistica e contenutistica raggiunto dalla comunicazione del sapere tecnico tra i professionisti della prima età romana.<sup>3</sup>

## 2. Lingua tecnica e metafora

Tra i meccanismi adoperati dai medici greci per dare vita al linguaggio della loro τέχνη, quali la rideterminazione semantica e la rifunzionalizzazione di parole già esistenti (termini comuni oppure poetici a cui è conferito un valore tecnico, ovvero neologismi semantici) e il conio di neoformazioni ottenute per suffissazione (fortemente produttivi sono, ad esempio, i suffissi -σις, -ῖτις, -τήριος, -σμός, -ώδης, -ειδής, -ικός) o per composizione,<sup>4</sup> la metafora assume un ruolo preminente. Il lessico tecnico in generale, infatti, procede spesso su base metaforica e quello medico ne è

---

<sup>2</sup> Diversi *specimina* sono raccolti in BONATI 2016: 277-315 (App. B).

<sup>3</sup> Per una dettagliata discussione di questo documento e della sua rilevanza tecnico-scientifica, v. ANDORLINI 2006: 153-8. Al fine di comprendere il grado di specializzazione linguistica e culturale conseguito da chi si occupava, nell'antichità, di preparare farmaci e di formulare ricette scritte, si ricordi un *dossier* del V sec. d.C. proveniente da Licopoli, località del medio Egitto, composto da svariati testi di interesse terapeutico che sembrerebbero essere appartenuti a un medico o a un personaggio esperto nella composizione di rimedi (v. FOURNET 2004: 175-97).

<sup>4</sup> Per questi temi, con dovizia di esempi, si vedano, *e.g.*, CALLEBAT 1990: 49-51; LIPOURLIS 2010: 1109-12; SCHIRONI 2010: 339-42.

l’emblema *par excellence*.<sup>5</sup> All’interno dei *termini tecnici* medici, definibili come “medicismi”,<sup>6</sup> le creazioni metaforiche sono frequenti, soprattutto, nel lessico anatomico e in quello nosologico. Secondo Françoise Skoda, che ha dedicato a questo tema uno studio sistematico di grande rilievo (SKODA 1988), sarebbero 229 i medicismi greci di natura metaforica. Di questi, 182 afferiscono al lessico anatomico, molti dei quali (42) designano le ossa, mentre solo 47 rientrano nel vocabolario patologico.<sup>7</sup> La considerevole abbondanza di tecnicismi metaforici nei domini lessicali dell’anatomia e della patologia potrebbe essere legata, come sostiene la Skoda, all’importanza accordata dagli antichi alle parti del corpo indispensabili alla vita, all’azione, al movimento etc.;<sup>8</sup> pare quindi che si possa rintracciare una ragione culturale alla base delle creazioni metaforiche in questi settori, oltre al fatto che si tratti degli organi meglio conosciuti e delle malattie più diffuse, nonché corredate dai sintomi esterni più facilmente osservabili.

Le prime riflessioni sulla formazione dei nomi di patologia risalgono a Galeno (*De meth. med.* II 2 [X 81,17-85,13 K.]). Il medico di Pergamo propone una classificazione dei vocaboli patologici ripartendoli in otto gruppi. Tra questi, per es., i nomi costituiti a partire dalla denominazione della regione del corpo affetta (ἀπὸ τοῦ βεβλαμμένου μορίου τὰ ὀνόματα *ibid.* [X 82,2 K.]), come i due termini,

---

<sup>5</sup> Cf. e.g. SKODA 1988: VIII; CALLEBAT 1990: 50-1; BOSCHERINI 1991: 187-93; ADAMS 1995: 337, 647; MAZZINI 1993: 74-5 e 1997: 148-9, 164-6; DE MEO 2005: 232-3; SCHIRONI 2010: 342-5. Al ruolo centrale della metafora nei linguaggi specialistici è inoltre dedicato il recente ROSSI 2015.

<sup>6</sup> Per questa definizione, v. soprattutto MAZZINI 1997: 135-7, 167 *et passim*, nonché SCONOCCHIA 2004: 497, 518-9.

<sup>7</sup> V. SKODA 1988: 313 Tav. I per la ripartizione numerica precisa dei termini anatomici e patologici.

<sup>8</sup> “La création métaphorique s’est épanouie en certains secteurs de la médecine plus qu’en d’autres. La profusion propre à quelques domaines de l’anatomie ou de la pathologie paraît bien liée à l’importance même accordée par les anciens aux parties du corps qu’ils jugeaient indispensables à la vie, au mouvement, à l’activité, à la reproduction. On s’est penché avec une plus grande attention sur le squelette et les régions du corps (58 représentants) que sur les phanères (ongles, poils, cheveux: 2 représentants) ou sur les tissus. Les organes assurant les fonctions de digestion, respiration, circulation sanguine, vision, reproduction ont plus donné lieu à la création lexicale que d’autres comme les glandes dont on avait moins compris l’importance réelle. De même le grand nombre des dermatoses et affections oculaires peut déjà, à lui seul, justifier la richesse des termes servant à dénommer des maladies largement répandues et dont les symptômes externes étaient facilement observables” (SKODA 1988: 311).

rimasti nella nomenclatura moderna, πλευρίτις, «pleurite», l’infiammazione della membrana che avvolge i polmoni, la pleura, da πλευρά, appunto, letteralmente il «fianco» (cf. LSJ<sup>9</sup> s.vv., pp. 1416-7), e νεφρίτις, «nephrite», un’infiammazione renale, da νεφρός, il «rene» (cf. LSJ<sup>9</sup> s.vv., pp. 1171-2), oppure designazioni formatesi dai sintomi (ἀπὸ τοῦ συμπτώματος *ibid.* [X 82,5 K.]), quali εἰλεός, «ostruzione intestinale», dal verbo εἰλέω, «premere, bloccare» (Cf. LSJ<sup>9</sup> s.vv., pp. 486-7), e σπασμός, «spasmo, convulsione», da σπάω, «tirare, stringere» (Cf. LSJ<sup>9</sup> s.vv., pp. 1624-5). Senza soffermarsi su questi, è rilevante sottolineare la coscienza del ruolo della metafora nella costituzione della microlingua medica che già avevano gli antichi. All’interno della classificazione galenica, infatti, sono annoverati pure quei termini dovuti a una somiglianza con un oggetto esterno (ἀπὸ τῆς πρὸς τι τῶν ἐκτὸς ὁμοιότητος *ibid.* [X 82,12-3 K.]), quali καρκίνος, «cancro», πολύπους, «polipo», σταφύλη, «infiammazione dell’ugola», ἀλωπεκία, «alopecia» (per i quali v. *infra*).<sup>9</sup>

Come già si intende dalle parole di Galeno, nel processo metaforico il legame tra il nuovo oggetto e l’oggetto conosciuto – ovvero, per riprendere la terminologia della Skoda, tra il *métaphorisé* (“metaforizzato”) e il *métaphorisant* (“metaforizzante”) – è prevalentemente fondato su una similitudine d’aspetto. Questo fa sì, soprattutto per quanto riguarda la sfera anatomica, che si proceda da un dominio concreto a un concreto di altro ordine, ossia “traducendo” un *verbum* da un dominio metaforizzante a un dominio metaforizzato. Questo “trasferimento” o “spostamento”, etimologicamente, giacché tale è il valore semantico del greco μεταφορά,<sup>10</sup> se non anche questa “traduzione” metaforica – volendo perseverare nel solco di un “gioco” etimologico, dal momento che il lat. *tra(ns)ducere* equivale a «condurre oltre» quanto a «trasportare, trasferire» – permette al termine “trasferito” di conferire esistenza a un nuovo significato, che è propriamente ciò che costituisce l’impiego tecnico del vocabolo. In altri casi, per quanto meno spesso, tra il metaforizzante e il metaforizzato si ha invece una somiglianza di funzione. Da ciò deriva che, in base ai due principali fattori di formazione della metafora medica – l’aspetto e la funzione –, la metafora può avere una natura morfologico-descrittiva oppure funzionale.

<sup>9</sup> Cf. Gal. *De meth. med.* II 2 (X 82,12-7 K.): ἐνίοτε δὲ ἀπὸ τῆς πρὸς τι τῶν ἐκτὸς ὁμοιότητος, ἐλέφας καὶ καρκίνος καὶ πολύπους καὶ σταφύλη καὶ λεύκη καὶ μυρμηκία καὶ ἀθήρωμα καὶ στεάτωμα καὶ σταφύλωμα καὶ μελικηρὶς καὶ ἄνθραξ, ἀλωπεκία τε καὶ ὀφίασις καὶ σύκωσις καὶ σατυριασμὸς καὶ πριαπισμὸς.

<sup>10</sup> Si veda il precedente contributo di Nicola Reggiani.

Dato il cospicuo e variegato novero degli esempi che si potrebbero citare, ci si limita a una casistica rappresentativa. Della prima categoria di metafore si richiamino i seguenti *specimina* anatomici:

- κερκίς: «spola del tessitore» (cf. LSJ<sup>9</sup> 943 *s.v.*) → designa ossa lunghe e strette, nella fattispecie la tibia, l'osso che, assieme al pèrone, compone la struttura scheletrica della gamba dal ginocchio alla caviglia (v. SKODA 1988: 43-4), e il radio, l'osso laterale dell'avambraccio, il quale, insieme all'ulna, si colloca tra il gomito e il polso;
- περόνη: «asta di una fibbia, di un fermaglio» (cf. LSJ<sup>9</sup> 1395 *s.v.*) → il termine, come il precedente, si applica a ossa lunghe e sottili, e in particolare al pèrone, anche designato, tuttora, col latino *fibula*, che ricalca fedelmente la metafora del greco. Talvolta, tuttavia, περόνη è utilizzato in alternativa a κερκίς per intendere il radio (v. SKODA 1988: 34-5);
- κοτύλη: «coppa» (cf. LSJ<sup>9</sup> 986 *s.v.*) → denominazione di diverse cavità articolari. Si riferisce soprattutto alla cavità emisferica, detta tutt'oggi cotiloidea, che accoglie l'epifisi del femore dando luogo all'articolazione coxo-femorale. A questo incavo osseo vengono associati dei sinonimi tratti essi stessi dal lessico dei contenitori, ovvero acetabolo (lat. *acetabulum*) e, per esempio in inglese, *pyxis* (gr. πυξίς, lat. *pyxis*, “pisside”);<sup>11</sup>
- ἴρις: «arcobaleno» (cf. LSJ<sup>9</sup> 836 *s.v.*) → iride, parte pigmentata dell'occhio. La chiave della metafora risiede più che altro nel colore variabile di questa membrana, che raramente possiede una tinta uniforme. La consapevolezza di questa denominazione metaforica risulta particolarmente limpida in un passo di Galeno (*Introd. s. medic. X* [XIV 702,11-3 K.] τὸ λευκὸν τοῦ ὀφθαλμοῦ, οὗ ἐν μέσῳ ἡ ἴρις κύκλος ποικίλος τοῖς χρώμασι, διὸ καὶ ἴρις ἐκλήθη, ἀπὸ τῆς πρὸς τὴν ὑπαίθριον ἴριν ἐμφορείας);
- κόρη: «ragazza» (cf. LSJ<sup>9</sup> 980-1 *s.v.*) → pupilla, l'orifizio centrale dell'iride, che resta anche in altre lingue romanze (e.g. fr. *pupille*, sp. *pupila*) e germaniche (e.g. ted. *Pupille*, ingl. *pupil*) – cf. TAGLIAVINI 1949: 341-78 – come derivazione del lat. *pupilla*, diminutivo di *pupa*, «fanciulla» e «bambola», che riproduce e traduce la metafora del greco. Questa metafora assai singolare e di vivo interesse tradisce un'origine tanto popolare, quanto dalle implicazioni socio-culturali e antropologiche profonde. Essa infatti rivela la credenza di scorgere l'immagine miniaturizzata di una fanciulla nell'occhio altrui, in un gioco di rispecchiamento reciproco che rende la κόρη, la “fanciulla dell'occhio”, l'immagine stessa di chi guarda l'altro.<sup>12</sup> Degno di nota è un passo platonico

<sup>11</sup> V. BONATI 2016: 136-137 *s.v.* πυξίς 2[3].

<sup>12</sup> Per i termini sinora menzionati, v. SKODA 1988: 33-4 (per κερκίς); 44-5 (per περόνη); 53-6 (per κοτύλη); 140-2 (per ἴρις); 143-5, nonché BETTINI 1992: 243 e n. 12 pp. 255-6 con bibliografia sull'argomento (per κόρη). V. inoltre SCHIRONI 2010: 342.

che ancora una volta dimostra la vivida coscienza metaforica che avevano gli antichi di certe parole; per dimostrare ad Alcibiade che un'anima (ψυχή) ha bisogno di specchiarsi in un'altra anima per conoscere se stessa, Socrate si avvale del paragone della κόρη, per cui domanda e afferma (*Alc.* 1, 133a):

ἐννεόηκας οὖν ὅτι τοῦ ἐμβλέποντος εἰς τὸν ὀφθαλμὸν τὸ πρόσωπον ἐμφαίνεται ἐν τῇ τοῦ καταντικρῦ ὄψει ὥσπερ ἐν κατόπτρῳ, ὃ δὴ καὶ κόρην καλοῦμεν, εἶδωλον ὄν τι τοῦ ἐμβλέποντος; [...] ὀφθαλμὸς ἄρα ὀφθαλμὸν θεώμενος, καὶ ἐμβλέπων εἰς τοῦτο ὅπερ βέλτιστον αὐτοῦ καὶ ᾧ ὁρᾷ, οὕτως ἂν αὐτὸν ἴδοι.<sup>13</sup>

Tra gli esempi di metafore di natura funzionale si possono invece ricordare:

- πλωρός: «guardiano o custode della porta» (cf. LSJ<sup>9</sup> 1554 s.v.) → orifizio di comunicazione tra lo stomaco e il duodeno regolato da un anello muscolare, lo sfintere pilorico, che funge appunto da “custode” dello stomaco, in quanto impedisce il reflusso del materiale duodenale nella cavità gastrica. Il vocabolo rimane in lingue romanze come il francese (*pylore*) e l'italiano ‘piloro’, ma anche nell'inglese *pylorus*, mentre il tedesco *Magenpförtner* riprende la metafora del “guardiano dello stomaco”. Questa natura metaforica viene rimarcata nelle fonti antiche e sono indicative le parole di Celso (*Med.* IV 1, 7,2-4 [CML I, 150,24-6 Marx]) *hanc iuncturam πλωρόν Graeci uocant, quoniam portae modo in inferiores partes ea, quae excreturi sumus, emittit*. In aggiunta, πύλη, «porta», è la designazione di diversi orifizi del corpo umano, in particolare delle vene, delle orecchie e del fegato;
- πόρος: «luogo di passaggio, guado di fiume, stretto marino» (cf. LSJ<sup>9</sup> 1450-1 s.v.) → passaggio, foro per secrezioni o simili, soprattutto nella pelle (il ‘poro’, appunto, o ostio follicolare), ma anche in altre zone del corpo come le ovaie, l'esofago, le arterie, le vene (v. SCHIRONI 2010: 343);
- χιτών: «chitone, tunica» (cf. LSJ<sup>9</sup> 1993 s.v.) → denominazione di diverse membrane interne (del cuore, dell'occhio, dei testicoli) in quanto difende e protegge l'organo che avvolge;
- ζύγωμα: «sbarra» (cf. LSJ<sup>9</sup> 757 s.v.) → il vocabolo indica l'arcata zigomatica, ovvero il ponte osseo che, come una “sbarra”, connette la scatola cranica e il massiccio facciale.<sup>14</sup>

<sup>13</sup> [Hai notato che la figura di chi guarda nell'occhio di un altro appare riflessa, come in uno specchio, nella vista di colui che gli si trova di fronte, cosa che noi chiamiamo anche ‘pupilla’, e che è l'immagine di colui che osserva? [...] Pertanto, se un occhio contempla un altro occhio e fissa lo sguardo nella sua parte migliore, con cui anche vede, in questo modo potrebbe vedere sé stesso].

<sup>14</sup> Per i termini sinora menzionati, v. SKODA 1988: 91 (per πλωρός); 98 (per πύλη); 114-6 (per χιτών); 16 (per ζύγωμα). V. inoltre SCHIRONI 2010: 343.

Inoltre, vi sono anche verbi che vengono adoperati metaforicamente in senso funzionale per descrivere un processo anatomico, tra cui si menzioni il composto συμπέσσειν, propriamente «cuocere insieme» (cf. LSJ<sup>9</sup> 1683 s.v.), che diviene «digerire» (cf. SCHIRONI 2010: 343), al pari del sostantivo derivato πέψις, il quale designa, a seconda dei contesti, la «cottura» dei cibi e la «digestione» (cf. LSJ<sup>9</sup> 1398 s.v. II e III).

Come illustrano alcuni dei casi appena menzionati, le metafore mediche provengono spesso da termini tratti dal quotidiano, quali oggetti di impiego comune (e.g. *instrumenta domestica*, indumenti, ornamenti etc.), e dalle attività umane (e.g. agricoltura, pesca etc.): queste metafore, grazie alla derivazione da realtà materiali proprie della vita di tutti i giorni e quindi ben note, sono le più facilmente comprensibili anche ai non esperti, dal momento che riflettono criteri di chiarezza e descrittività. Vi sono però anche numerose metafore derivate da altri lessici tecnici, tra cui quello botanico, quello zoologico, quello architettonico, quello meccanico, quello dei *nomina vasorum* (come gli angionimi già ricordati κοτύλη e πυξίς). Il processo metaforico è vivo e dinamico soprattutto nelle microlingue che coinvolgono gli zoonimi, i fitonimi e i termini anatomici, ambiti tra i quali si registrano scambi ricorrenti e assai prolifici. In anatomia e in patologia, infatti, svariate metafore derivano dalla botanica o dalla zoologia, come spesso quelle della zoologia provengono dalla botanica e *vice versa*. Queste microlingue così settoriali e sovente intercambiabili sono quindi la fonte principale della gran parte del lessico medico greco (cf. SKODA 1988: 314).

Segue una breve panoramica esemplificativa suddivisa per campi semantici:

1) anatomia “autometamorizzata”, che può essere così definita in quanto alcuni *termini tecnici* anatomici assurgono a metafore nel solco dello stesso dominio lessicale, dal momento che vi sono parti interne del corpo umano che assumono il nome di parti esterne alle quali assomigliano, sicché l’anatomia è metafora a sé stessa:

κεφαλή: «testa» → è il vocabolo più spesso “riutilizzato” per designare altre parti del corpo, indicando la porzione prominente, più voluminosa o superiore di un organo o un osso, accompagnato dal genitivo del sostantivo che lo determina, in particolare la ‘testa’ del femore e dell’omero, la ‘base’ come pure la ‘sommità’ del cuore, la parte superiore dei testicoli;



αὐχίην: «collo» → con svariati impieghi in campo anatomico, si riferisce alla parte più sottile, ristretta o allungata di un osso o di un organo: si ha quindi il ‘collo’ della scapola e del femore; della lingua; della vescicola biliare o cistifellea, di cui rappresenta la porzione stretta centrale; dell’utero; della vescica, ovvero il prolungamento della parte anteriore della vescica che si connette con l’uretra;

στόμα: «bocca» → indica varie aperture, nella fattispecie l’orifizio superiore dello stomaco, quello dell’utero, delle vene, come pure il ‘collo’ della vescica;

οὖς (plur. ὄτια): «orecchio/-e» → la denominazione dell’organo dell’udito si applica alle due cavità situate nella porzione superiore del cuore, nella regione atriale destra e sinistra. La metafora non ha origine né morfologica né funzionale, bensì è fondata su un’analogia “di situazione” o, per meglio dire, “di posizione”: i due ὄτια cardiaci, infatti, in latino *auriculae cordis*, sono situati, come sono le orecchie propriamente dette, da una parte e dall’altra della ‘testa’ (κεφαλή) del cuore (v. *supra*);<sup>15</sup>

## 2a) zoonimi “anatomici”:

μῦς: «topo» → muscolo, dal diminutivo latino *musculus*, «piccolo topo», che ripropone l’immagine del greco. L’aspetto bombato di un muscolo contratto infatti ricorda la forma arrotondata e oblunga del corpo di un topo. Inoltre la contrazione, accorciando le fibre muscolari, suscita l’impressione che il muscolo sottostante la pelle si contragga in modo simile al movimento guizzante del topo. La metafora, quindi, oltreché per una ragione morfologica e zoomorfa, è originata da una rassomiglianza, per così dire, “dinamica”;

χέλυσ: «testuggine» → “petto”, “torace” per la somiglianza di forma con il guscio della tartaruga. Il sostantivo χέλυσ è inoltre il nome della «lira», dal momento che quest’ultima era composta, in origine, da una cassa di risonanza ricavata da un carapace di testuggine svuotato. Da questo si ergevano due bracci lievemente ricurvi, realizzati con corna di animale, che reggevano un sostegno trasversale sul quale erano tese le corde (cf. LSJ<sup>9</sup> 1987 s.v.). È dunque anche il valore semantico di «lira» a spiegare la metafora anatomica, visto che la cassa toracica umana emette suoni come lo strumento musicale;<sup>16</sup>

<sup>15</sup> Per le varie accezioni dei quattro termini con riferimenti alle fonti, v. SKODA 1988: 32-3, 40-1, 11-3 (per κεφαλή); 29-30, 41, 81, 98, 154, 178 (per αὐχίην); 90, 123, 155, 179-80 (per στόμα); 113-4 (per οὖς). V. inoltre SCHIRONI 2010: 343.

<sup>16</sup> Per questi zoonimi “anatomici”, v. SKODA 1988: 58 (per μῦς) e 25-6 (per χέλυσ), nonché SCHIRONI 2010: 343.



2b) zoonimi “patologici”:

καρκίνος: «granchio» → oltre al raro significato anatomico di «arcata zigomatica» testimoniato da Polluce (II 84,6-85,1 μετὰ δὲ τοὺς κροτάφους δύο ὀστέων εἰσὶ πλαγίων συμβολαί, περιειληφότων τὰ ὄτια, ὀνομάζονται δὲ ζυγώματα καὶ καρκίνοι), che ne fa un sinonimo di ζύγωμα,<sup>17</sup> dovuto all'accostamento metaforico tra questo ponte osseo e la linea ricurva delle chele, lo zoonimo si specializza nel vocabolario nosologico come «cancro», «ulcera». Vi sono varie interpretazioni dell'impiego metaforico del termine, che è rimasto in diverse lingue moderne attraverso il latino *cancer* (acc. *cancrum*), un preciso calco semantico sul modello del greco. Galeno fornisce una spiegazione morfologica, per cui il vocabolo sarebbe motivato dalla rassomiglianza tra l'aspetto del tumore e l'animale (*De meth. med.* II 2 [X 83,14 K.] ἀπὸ δὲ τῆς πρὸς τὸ ζῶον ὁμοιότητος ὁ καρκίνος). Secondo altri, invece, la metafora potrebbe riposare sulla nozione di durezza, ovvero su un'analogia di consistenza tra il cancro e il carapace duro del crostaceo, ma anche sull'ostinata resistenza alle cure, per cui la tenacia del male sarebbe comparata all'animale che, una volta attanagliata la preda con le chele, non la lascia andare. È dunque verosimile che l'utilizzo metaforico di καρκίνος quale zoonimo patologico riassume e conglobi una varietà di metafore;

πολύπους: «polipo» → “polipo”, anomala escrescenza tissutale, classicamente designante le escrescenze delle cavità nasali, ma in seguito applicato a formazioni di simile natura in altre regioni del corpo, quali il condotto uditivo esterno, il colon e l'utero. È soprattutto alle protuberanze carnose delle fosse nasali che si riferiscono le testimonianze antiche, in cui i polipi sono distinti in base alla consistenza al tocco, da molle (μαλθακός) a diversi gradi di durezza (σκληρός).<sup>18</sup> Una doppia spiegazione dell'impiego metaforico dello zoonimo in patologia si trova in un passo di Paolo d'Egina:<sup>19</sup> la denominazione deriverebbe sia da una somiglianza di consistenza con la carne dell'invertebrato, sia, da un punto di vista funzionale, dal fatto che questa escrescenza, presentata come un aggressore, ostruisce le narici come fossero tentacoli, impedendo a chi ne è affetto di respirare e di parlare. Si è

<sup>17</sup> Cf. LSJ<sup>9</sup> 878 s.v. IV 2; SKODA 1988: 15-6. V. *supra* per ζύγωμα.

<sup>18</sup> Cf. Hp. *Morb.* II 33-6 (VII 50,4-52,21 L.).

<sup>19</sup> Cf. Paul. VI 25, 1,1-6 (CMG IX 2, 64,2-7 Heiberg) ὁ πολύπους ὄγκος ἐστὶ παρὰ φύσιν ἐν ταῖς ῥίσι συνιστάμενος ὀνομασμένος ἀπὸ τῆς τοῦ θαλαττίου πολύποδος ἐμφερείας, ὅτι τε τῇ ἐκείνου προσέεικε σαρκί, καὶ ὅτι ταῖς ἰδίαις πλεκτάναις, ὥσπερ ἐκεῖνος ἀμύνεται τοὺς θηρεύοντας ἀπολαμβάνων τὰς ῥίνας αὐτῶν, οὕτω καὶ τὸ πάθος τοὺς τῶν νοσοῦντων ἐμφράττει μυκτῆρας δυσέργειαν παρέχων κατὰ τε τὴν ἀναπνοὴν καὶ τὴν διάλεκτον.

altrimenti pensato a un'analogia con la forma non ben definita del corpo del polipo, ma si è pure soffermata l'attenzione su un profilo "dinamico", ovvero che, come il polipo marino fa presa con le ventose su ogni superficie cui si accosta, così il tumore detto *πολύπους* aderisce alle mucose; un'interpretazione, quest'ultima, che può risultare valida soprattutto nel caso del polipo "peduncolato", *i.e.* dotato di peduncolo, piuttosto che di quello "sessile", tipologia che si attacca direttamente al tessuto;

*ἀλωπεκία*, da *ἀλώπηξ*: «volpe» → "alopecia". Lo zoonimo *ἀλώπηξ* presenta diverse accezioni metaforiche nel lessico medico greco. Il plurale *ἀλώπεκες* si riferisce, in ambito anatomico, ai muscoli lombari (v. SKODA 1988: 58-60). In patologia il termine produce il derivato femminile *ἀλωπεκία*, che indica un tipo di caduta dei capelli a chiazze, con modalità simile a quella delle volpi che perdono il pelo in autunno e in primavera;<sup>20</sup>

3a) fitonimi "anatomici":

*ρίζα*: «radice» (di pianta) → il termine ha una molteplicità di impieghi metaforici in anatomia. In particolare è riferito alla radice dei denti, dell'occhio (orbita), del ventre (*i.e.* l'ombelico), nonché al frenulo della lingua;

*ἄκανθα*: «spina» (di piante) → la natura appuntita, quanto stretta e allungata delle spine origina diversi tecnicismi nell'anatomia umana: *ἄκανθα* (lat. *spina*) è quindi uno dei nomi dell'apofisi (*ἀπόφυσις*) delle vertebre (che insieme compongono i processi articolari), ma anche l'intera colonna vertebrale o spina dorsale, posteriormente costituita dalla sequenza delle apofisi, nonché, al plurale, intende le costole inferiori della cassa toracica;<sup>21</sup>

3b) fitonimi "patologici", utilizzati soprattutto per descrivere delle affezioni dermatologiche:

*ἄνθος*: «fiore» → presso i medici greci il sostantivo *ἄνθος* si applica, insieme al derivato composto *ἐξάνθημα*, che resta nel lessico moderno come 'esantema', a un'"efflorescenza", ovvero a un'eruzione cutanea. L'evidente legame tra il metaforizzante "fiore" e il metaforizzato "eruzione" è il comune concetto di "fiorire", "sbocciare" proprio del verbo denominativo *ἀνθέω*;

<sup>20</sup> Per le interpretazioni di questi zoonimi "patologici" con rimandi alle fonti, v. SKODA 1988: 263-6 (per *καρκίνος*); 259-63 (per *πολύπους*); 241-3 (per *ἀλωπεκία*). V. inoltre SCHIRONI 2010: 343-4.

<sup>21</sup> Per questi fitonimi "anatomici" con riferimento alle fonti, v. SKODA 1988: 75, 80-1, 88, 137 (per *ρίζα*); 16-8 e 27 (per *ἄκανθα*), nonché SCHIRONI 2010: 344.

φακός: «lenticchia» → il nome botanico di questo legume designa diversi tipi di macchie cutanee la cui forma richiama le lenticchie. La denominazione metaforica, di tipo descrittivo, si riferisce in primo luogo, per aspetto e per colore, alle lentiggini, che i medici latini definivano *lenticulae*, con un esatto parallelo semantico del greco, e la medicina moderna *lentigo*. Inoltre, φακός è anche il neo (lat. *naevus*), la voglia, o, comunque, una macchia di pigmentazione variabile. Ciò viene confermato da alcuni papiri documentari nei quali il particolare è menzionato per descrivere e distinguere i personaggi in questione. Si ricordino soprattutto P.Petr. II 6 col. I,40 (238-237 a.C., Arsinoites) λευκόχρως φακό[v] e CPR XVIII 12,252-3 (232 a.C., Oxyrhynchus) εὐμεγέθης μελίχρως φακ[ός] | μέσῳ με[τ]ώπῳ: nel primo caso il φακός ha una colorazione chiara, mentre nel secondo la voglia, ampia e posta in mezzo alla fronte, è «del colore del miele»;

σταφυλή: «grappolo d'uva» → il fitonimo dà nome sia all'infiammazione dell'ugola sia, in anatomia, all'ugola stessa. L'impiego metaforico anatomico è attribuito non tanto all'intero grappolo, quanto a un singolo acino, a cui l'estremità arrotondata di questa appendice pendula è simile (v. SKODA 1988: 103-5). Ciò si verifica, a maggior ragione, quando si ha un processo infiammatorio, dato che l'ugola si ingrossa e si arrossa ulteriormente, e si ha una somiglianza ancora più netta tra il metaforizzante botanico e il metaforizzato, con conseguente sovrapposizione della denominazione anatomica e di quella patologica.<sup>22</sup> La metafora greca condiziona il latino, che si impone con il calco *uva*, nonché *uvula*, con diminutivo che – procedimento di specializzazione frequente nella microlingua medica latina – accentua il grado di tecnicità (v. BOSCHERINI 1991: 188, 191), affermandosi poi nell'italiano tramite il passaggio *v > g*.

Come nota SKODA 1988: 316 i metaforizzanti sono meno numerosi dei metaforizzati (162 *versus* 229). Questa disparità numerica è dovuta al fatto che un termine può dare luogo a molteplici utilizzi metaforici, dispiegando quindi un unico *verbum* a un ventaglio di valenze traslate. È questo il caso di metafore che si applicano a più parti del corpo o a più malattie, oppure che designano sia parti del corpo sia malattie, per cui una stessa metafora invade il dominio tanto anatomico quanto patologico. Si distinguono infatti vocaboli bimetaforici (e.g. i menzionati καρκίνος, «arcata zigomatica» [anat.] / «cancro» [patol.], e σταφυλή, «ugola» [anat.] / «infiammazione dell'ugola» [patol.]); trimetaforici (e.g. i già ricordati medicismi

---

<sup>22</sup> Per questi fitonimi “patologici”, v. SKODA 1988: 191-194 (per ἄνθος); 227-30 (per φακός); 247-249 (per σταφυλή). V. inoltre SCHIRONI 2010: 344.

anatomici χιτών, «tunica dell'occhio» / «membrana dei testicoli» / «pericardio», e ἄκανθα, «apofisi delle vertebre» / «spina dorsale» / «costole inferiori della cassa toracica»); quadrimetaforici (e.g. i sullodati ῥίζα, «frenulo della lingua» / «radice del dente» / «orbita» / «ombelico», e κεφαλή, «testa dell'omero» / «testa del femore» / «porzione superiore dei testicoli» / «'base' ma anche 'sommità' del cuore»).

Un ulteriore impiego metaforico tutt'altro che sporadico nella medicina greca fa trasparire il modo in cui gli specialisti consideravano la propria τέχνη e si rapportavano a essa. Per descrivere sintomi e malattie vengono talora adottate, infatti, espressioni che afferiscono al vocabolario dell'aggressione, della guerra e della forza. Le patologie vengono così rappresentate da sostantivi quali ἐπίθεσις e ἔφοδος indicanti l'«attacco», ovvero l'«assalto» del paziente. Esse sono inoltre ritenute pungenti e dolorose «come un morso» (δακνώδης)<sup>23</sup> e, come fa intendere il verbo ἐπιλαμβάνειν, «assaltano» e «prendono possesso» di chi ne è affetto, che è dunque «sofferente» e «tormentato», come esprimono i verbi κάμνειν e ἐπιτείνεσθαι. Tali ingerenze o, meglio, interferenze della terminologia bellica diventano un efficace strumento, da parte dei medici antichi, per «tradurre» lessicalmente la concezione che essi avevano della professione: una battaglia contro la malattia.<sup>24</sup> Sicché nel triangolo medico-malattia-malato la malattia aggredisce il malato come il medico la malattia mediante il suo intervento, nonché l'uso dei rimedi farmaceutici. Per rimanere nel solco del concetto di aggressione, inoltre, certi termini sono stati intesi come una sorta di personificazione della malattia che «assale» chi ne è afflitto. Questo risulta evidente, per esempio, in quei medicismi nosologici composti che hanno per secondo membro il sostantivo ἄγρα, «caccia, cattura», quali ποδάγρα e χειράγρα, denominazioni della gotta che «cattura», rispettivamente, i piedi e le mani, come esplicitano i radicali ποδ- (< πούς, «piede») e χειρ- (< χεῖρ, «mano»)<sup>25</sup>.

Vi sono poi casi in cui la ragione della metafora può non essere univoca, ovvero prestarsi a plurime letture, o essere soggetta a una poligenesi. Uno *specimen* interessante è il sostantivo femminile τερηδών, che indica primariamente il «verme del legno» e, in campo patologico, la cosiddetta «carie delle ossa», con metafora zoomorfa.<sup>26</sup> Sono state formulate diverse ipotesi sui motivi della designazione (cf.

<sup>23</sup> Sugli impieghi metaforici del verbo δάκνειν, «mordere», e derivati in medicina, v. SKODA 1988: 320-321 con bibliografia.

<sup>24</sup> Cf. SCHIRONI 2010: 345, che definisce tali impieghi metaforici «connotative metaphors».

<sup>25</sup> Cf. in particolare SKODA 1988: 317-8.

<sup>26</sup> È stato condotto, da parte dell'estensore di queste pagine, uno studio approfondito del vocabolo all'interno del glossario *Medicalia Online*, per cui v. *MedOn* s.v. Questo progetto lessicale relativo alla terminologia tecnica di contesto medico nei papiri greci, che è

*MedOn s.v. A 1-2*): 1) un'analogia morfologica tra l'apparenza del legno tarlato dal verme e l'osso cariato; 2) il paragone per così dire "funzionale" e "dinamico" tra l'azione del verme che divora il legno e la malattia che assalta il corpo, che è così considerata alla stregua di un agente animato;<sup>27</sup> 3) si può infine ravvisare nel vocabolo la traccia di un'arcaica teoria eziologica sull'origine della patologia, come per esempio la credenza che potesse essere un verme, effettivamente, a ridurre le ossa in quello stato.<sup>28</sup>

I medicismi metaforici sono ben rappresentati anche nel lessico medico latino,<sup>29</sup> ora con calchi semantici dal greco, ad alcuni dei quali vi è già stata l'occasione di accennare, ora con termini indipendenti, in cui talora il procedimento metaforico ha condotto alla creazione di un neologismo integrale, come *signifié* e *signifiant*.<sup>30</sup> È tuttavia stata constatata un'inferiorità numerica dei tecnicismi metaforici latini in confronto a quelli greci. Per quanto riguarda il lessico anatomico, ad esempio, si è calcolato che i termini metaforici latini sono 105 contro i 182 del greco,<sup>31</sup> mentre rispetto alla disparità tra i medicismi greci in anatomia e in patologia segnalata dalla Skoda (v. *supra*), in latino la proporzione appare invertita, "essendovi in questa seconda area più spazio e possibilità" (cf. BOSCHERINI 1991: 193).

In linea generale, come è ben noto, la scienza medica latina dipende fortemente da quella greca, sicché l'opera di traduzione e rielaborazione di fonti e scritti greci sovrasta di gran lunga la produzione originale. Si tratta di un fenomeno relativamente tardo, visto che i primi afflussi a Roma di medici greci si collocano alla fine del III secolo a.C., con il diffondersi dell'ellenismo, che ha dato un forte impulso allo sviluppo organico della disciplina e ha comportato un enorme arricchimento lessicale. I progressi di un ambito scientifico e la creazione o l'espansione del

---

attualmente in costruzione presso l'Università di Parma, è sostenuto dal già menzionato progetto ERC-AdG-2013-DIGMEDTEXT, Grant Agreement No. 339828.

<sup>27</sup> «La maladie, considérée comme un agent animé, est comparée à l'animal qui ronge le bois. L'analogie ne réside pas en une ressemblance formelle, mais en une similitude de fonctions. La maladie agresse le malade ou attaque une partie de son corps»: SKODA 1988: 303.

<sup>28</sup> «Cette appellation imagée est-elle due simplement à une analogie morphologique entre l'os carié et le bois vermoulu ou représente-t-elle l'expression fossile d'une théorie étiologique très ancienne?»: GRMEK 1983: 193 n. 53V. anche LANGHOLF 1990: 55.

<sup>29</sup> Per una cospicua rassegna bibliografica sulla lingua della medicina latina, v. DE MEO 2005: 457-77. Sul processo di metaforizzazione nei testi medici latini, cf. BOSCHERINI 1991: 187-93 con bibliografia.

<sup>30</sup> È indicativo lo *specimen* di *aurugo*, termine tecnico per l'itterizia, trattato da BOSCHERINI 1991: 192-193.

<sup>31</sup> Cf. ANDRE 1991: 253-254, con lunga lista di termini metaforici latini alle pp. 249-253.

vocabolario specialistico sono infatti aspetti intrinsecamente correlati. La cospicua presenza dei grecismi nei medici latini fu dunque agevolata dal frequente bilinguismo degli specialisti a partire da quel tempo, che portò a sopperire alla penuria terminologica latina nel settore. Se soltanto ci si limita a un raffronto tra il lessico farmaceutico di Scribonio Largo, che fu attivo nel I sec. sotto Claudio, e quello di Cassio Felice, che fiorì nella metà del V sec. (in un lasso cronologico, dunque, di quattro secoli), si ha la conferma della persistente prevalenza del grecismo in farmacopea. Il greco, anzi, rimane talmente vitale che, spesso, l'originale è preferito al calco latino; non di rado, poi, le due forme restano concorrenti, ma vi sono anche volte in cui l'uso di un termine in testi greci e latini non si sovrappone del tutto.<sup>32</sup> Di conseguenza in latino, ancora più che in greco, è problematica la questione della traducibilità del linguaggio tecnico, in generale e, in particolare, metaforico, per i non addetti all'arte. Le difficoltà sollevate dalla traduzione del linguaggio medico in quello comune si accentuano dunque per i medici di lingua latina, o comunque operanti e/o scriventi in epoca romana con pazienti latini, proprio perché la microlingua medica latina è condizionata dal greco, ed è resa ostica dalla ricchezza di grecismi che non sono immediatamente intelligibili al parlante di Roma (cf. MAZZINI 1997: 125-6).

Per quanto concerne il greco, invece, la terminologia tecnica è interamente greca, anche laddove la disciplina è stata influenzata da altre culture, come quella egiziana, di cui non è stato adottato il vocabolario. Spesso inoltre, in origine, i Greci non poterono basarsi sul lavoro di predecessori, né ispirarsi ad altre lingue, in quanto furono i primi ad attribuire un nome a scoperte e fenomeni prima sconosciuti. Il carattere totalmente greco dei medicismi in greco ha come naturale conseguenza che i *termini tecnici* risultassero più accessibili ai non specialisti di quanto non lo siano nei linguaggi tecnici moderni (cf. SCHIRONI 2010: 339). Inoltre, la microlingua greca della medicina ha avuto il privilegio di essersi, almeno in parte, "perennizzata". Le parole, infatti, sono spesso rimaste, talvolta senza mutazioni, altre volte con variazione dei concetti e attraverso meccanismi di risemantizzazione. In questo senso la preponderanza della terminologia medica greca implica un confronto con la nomenclatura delle lingue moderne, le quali hanno sovente innovato i valori semantici, sorti essi stessi da metafore recenti che esprimono immagini simili e rivelano, per questo, delle matrici metaforiche praticamente universali (cf. SKODA 1988: VIII-IX, 5). In aggiunta, come è stato sottolineato da MAZZINI 1989: 19, oltre all'abbondanza dei vocaboli tecnici,

---

<sup>32</sup> Il discorso, con diversi esempi, è approfondito da DE MEO 2005: 224-226. Sul greco nella microlingua medica latina, v. inoltre, e.g., MAZZINI 1978: 543-556 e ADAMS 1995: 332-336.

“quanto di più importante la lingua medica contemporanea deve a quella greca antica” è “il modello stesso”, ovvero fenomeni come, appunto, il procedimento metaforico, la suffissazione e la composizione, sicché

la fortuna del modello greco e delle singole parole si spiega, sia con la grande facilità del greco nel formare i composti, sia con il prestigio ed il conseguente influsso dei classici della medicina greca sul pensiero medico, almeno fino all’inizio dell’età contemporanea.

L’epoca contemporanea si contraddistingue, anzi, per un vero *exploit* di termini fondati sulle lingue classiche, nonostante l’abbandono del latino come lingua ufficiale della produzione scientifica medica che, avviatosi nel Seicento, si è generalizzato nell’Ottocento. Le lingue classiche restano così una fonte da cui attingere per denominare realtà e scoperte conseguenti al fiorire di nuove discipline quali la batteriologia e l’immunologia. È così che, per rispondere all’essenziale requisito della descrittività, molte volte si rivitalizzano e risemantizzano vocaboli che richiamano metaforicamente la forma della cosa designata. Ne sono esempi, tra i vari, ‘cellula’ (lat. *cellula*, «cameretta»), ‘bacillo’ (lat. *bacillum*, «bastoncino») e ‘cocco’ (gr. κόκκος, «chicco»).

Soffermandosi sulla branca della patologia, vi sono termini, come già si accennava e si è comunque constatato da *specimina* quali καρκίνος e πολύπους, che hanno conservato una continuità lessicale quanto semantica e nosologica dall’antichità ai giorni nostri. Un esempio ulteriore è il medicismo metaforico πτερύγιον (> lat. *pterygium*, it. “pterigio”), che deriva da πτέρυξ, «ala», e designa tuttora, in primo luogo, una malattia oftalmica determinata da una crescita anomala di tessuto fibrovascolare che si estende sulla congiuntiva e ha una forma triangolare che è, appunto, simile a un’ala. In altri casi, diversamente, la sopravvivenza dei medicismi greci non garantisce il mantenimento dei concetti antichi, e ciò espone alla difficoltà concreta di un raffronto tra la concezione antica e quella moderna della patologia. È indicativo l’*exemplum*, che non rientra tra i tecnicismi metaforici bensì tra i composti, del sostantivo ὑδροκέφαλον, che rimane in diverse lingue moderne tra cui nell’italiano ‘idrocefalo’.<sup>33</sup> L’analisi delle fonti greche e latine, infatti, supportata dallo studio della letteratura secondaria, ha evidenziato quanto l’antica nozione di ‘idrocefalo’ fosse assai più vasta rispetto all’attuale, e includesse un *range* di malattie, come tumori extracranici ed ematomi subcutanei, che non sono classifi-

---

<sup>33</sup> Per uno studio approfondito degli ultimi due vocaboli presi in considerazione (πτερύγιον e ὑδροκέφαλον), v. *MedOn* s.vv.



cati oggi giorno come idrocefalo. Pertanto, il significato antico di ὑδροκέφαλον quale condizione prevalentemente extracranica non si sovrappone con l'idrocefalo del vocabolario moderno, in cui indica una patologia contraddistinta da un eccessivo accumulo di *liquor* nello spazio sub-aracnoideo e nelle cavità ventricolari dell'encefalo.

Queste discrepanze aiutano a comprendere quanto sia arduo lo studio del lessico medico antico quando si adotti uno sguardo diacronico che affondi negli sviluppi lessico-semantiche dei *termini tecnici*. Tale problematicità coinvolge pure, non meno, la traduzione degli scritti medici greci, si tratti di letteratura medica *stricto sensu* oppure di testi, in larga parte adespoti, preservati da frammenti di papiro. La non assidua sovrapponibilità tra designazioni antiche e concezioni moderne limita infatti la possibilità di avere una precisa e solida coscienza dei vocaboli nel passaggio dalla lingua di partenza a quella di arrivo.

### 3. Conclusioni

In conclusione, si intende ribadire quanto il fenomeno della metafora nella microlingua medica sia interlinguistico.<sup>34</sup> Quello del greco è un esempio di rilievo, ma il processo metaforico resta vivo e prolifico anche nelle altre lingue, antiche quanto moderne, come metodo privilegiato per comunicare e definire nuove acquisizioni descrittive. Per accennare brevemente all'italiano, basti ricordare casi come “labirinto”, “incudine”, “martello”, “bacino”, “colonna”. Altre volte l'utilizzo metaforico non riguarda referenti singoli. Vi sono infatti lemmi che, per acquisire una denotazione specifica, devono essere accostati a ulteriori determinazioni, in modo da costituirsi, quindi, in unità polirematiche. È questo il caso di ‘volta cranica’, ‘eruzione cutanea’ e ‘quadro clinico’. Anche nelle cure per le malattie si ravvisa una matrice metaforica che spesso, come già nel mondo antico, affonda nel lessico bellico. Si parla infatti di ‘lotta’ contro il cancro, mentre l'ictus ‘colpisce’ e bisogna ‘debellare’ la febbre. Peculiare è inoltre il ricorso a espressioni comuni con un'evidenza descrittiva immediata. Così la cheiloschisi (< χεῖλος, «labbro», + σχίσις, «divisione») è volgarmente nota con la locuzione ‘labbro leporino’, in quanto la malformazione connotata dalla solcatura del labbro superiore richiama la morfologia del labbro della lepre. Vi sono poi lesioni polmonari che, alla scansione

---

<sup>34</sup> Un'interessante illustrazione dello sviluppo del processo metaforico nel linguaggio tecnico della medicina occidentale si trova in RATER 1982: 135-153. V. inoltre, per la medicina occidentale quanto orientale, PRITZKER 2003: 11-28 con bibliografia sul tema. Quanto al lessico medico italiano, numerose metafore emergono dalla lettura di SERIANNI 2005 e MAZZINI 1989. Nel caso di quest'ultimo si rimanda in particolare alle pp. 18-34 per la storia della penetrazione dell'elemento greco e latino nella terminologia medica contemporanea, con dovizia di esempi, e per gli elementi e i caratteri propri di tale microlingua.

della TAC, assumono l'aspetto del 'vetro smerigliato', mentre il cuore risulta 'a scarpa' o 'a zoccolo olandese' quando, in forme di insufficienza aortica grave, si verifica cardiomegalia, ovvero un aumento del volume del muscolo cardiaco che la radiografia toracica rivela simile ai contorni dell'oggetto dal quale è definito.

## Bibliografia

- ADAMS, J.N. 1995. *Pelagonius and Latin veterinary Terminology in the Roman Empire*. Leiden-New York-Köln: Brill.
- ANDORLINI, I. 2006. *Il "gergo" grafico ed espressivo della ricetta medica antica*. In: A. MARCONE (ed.). 2006. *Atti del Convegno Medicina e società nel mondo antico (Udine, 4-5 ottobre 2005)*. Studi Udinesi sul Mondo Antico (SUSMA) 4. Firenze: Le Monnier Università, 142-67.
- ANDRE, J. 1991. *Le vocabulaire latin de l'anatomie*. Paris: Les Belles Lettres.
- BETTINI, M. 1992. *Il ritratto dell'amante*. Torino : Einaudi.
- BONATI, I. 2016. *Il lessico dei vasi e dei contenitori greci nei papiri*. Specimina per un repertorio lessicale degli angionimi greci, APF-B 37, Berlin-Boston: De Gruyter.
- BOSCHERINI, S. 1991. *La metafora nei testi medici latini*. In: G. Sabbah (ed.) 1991. *Le latin médical: La constitution d'un langage scientifique. Réalités et langage de la médecine dans le monde romain. Actes du IIIe Colloque international «Textes médicaux latins antiques» (Saint-Étienne, 11-13 septembre 1989)*. Saint-Étienne: Publications de l'Université de Saint-Étienne, 187-93.
- CALLEBAT, L. 1990. *Languages techniques et langue commune*. In: G. Calboli (ed.) 1990. *Latin vulgaire – latin tardif, II. Actes du Ilième colloque internationale sur le latin vulgaire et tardif (Bologne, 29 Août - 2 Septembre 1988)*. Tübingen: Niemeyer, 45-56.
- CMG = *Corpus Medicorum Graecorum*, Berlin-Leipzig 1908-1944: Teubner, Berlin 1946-: Akademie Verlag (cf. <http://cmg.bbaw.de/epubl/online/editionen.html>)
- CML = *Corpus Medicorum Latinorum*, Berlin-Leipzig 1908-1944: Teubner, Berlin 1952-: Akademie Verlag (cf. <http://cmg.bbaw.de/epubl/online/publicml.html>)
- DE MEO, C. 2005 [1983]. *Lingue tecniche del latino*, Bologna: Patron (con aggiornamento a c. di M. Bonvicini).
- FOURNET, J.L. 2004. *La bibliothèque d'un médecin ou d'un apothicaire de Lycopolis?*. In: I. Andorlini (ed.) 2004. *Testi medici su papiro. Atti del Seminario di studio (Firenze, 3-4 giugno 2002)*. Firenze: Istituto papirologico 'G. Vitelli', 175-97.
- GRISOLIA, R. – MATINO, G. (a c. di). 2012. *Forme e modi delle lingue e dei testi tecnici antichi*. Napoli: D'Auria M.
- GRMEK, M.D. 1983. *Les maladies à l'aube de la civilisation occidentale*. Paris: Payot.
- K. = KÜHN, C.G., *Claudii Galeni Opera Omnia*, 20 voll., Leipzig 1821-1833: Knobloch, rist. Hildesheim 1964-1965: Olms.

- LANGHOLF, V. 1990. *Medical Theories in Hippocrates: Early Texts and the 'Epidemics'*. Berlin-New York: De Gruyter.
- LIPOURLIS, D. 2010. *Medical vocabulary* (B.7). In: A.F. Christidis (ed.) 2010. *A History of Ancient Greek from the Beginnings to Late Antiquity*. Cambridge: Cambridge University Press, 1104-15.
- LSJ<sup>9</sup> = LSJ<sup>9</sup>, *A Greek English Lexicon*, compiled by H.G. Liddell and R. Scott, rev. and aug. by H.S. Jones, with the assist. of R. McKenzie, al., Oxford 1940<sup>9</sup> (1843<sup>1</sup>).
- MP3 (Mertens-Pack 3) = cf. <http://cip193.philo.ulg.ac.be/Cedopal/MP3/dbsearch.aspx>
- MAZZINI, I. 1978. "Il greco nella lingua tecnica medica latina (spunto per un'indagine sociolinguistica)". *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata* 11 (1878), 543-56.
- MAZZINI, I. 1989. *Introduzione alla terminologia medica*. Bologna: Pàtron.
- MAZZINI, I. 1993. "Il linguaggio della ginecologia latina antica: lessico e fraseologia". In: S. Boscherini (ed.) 1993. *Studi di lessicologia medica antica*. Bologna: Pàtron, 45-91.
- MAZZINI, I. 1997. *La medicina dei Greci e dei Romani. Vol. I: letteratura lingua*. Roma: Jouvence.
- MedOn* = *Medicalia Online*, [www.medicaliaonline-unipr.it](http://www.medicaliaonline-unipr.it).
- PORCELLI, G. 1990. "Dalla lingua comune alle microlingue". In: Cambiaghi, B. – Porcelli, G. – Jullion, M.C. – Caimi, A. (edd.) 1990. *Le lingue di specializzazione e il loro insegnamento. Problemi teorici e orientamenti didattici*. Milano: Vita e pensiero, 1-71.
- PRITZKER, S. 2003. "The role of metaphor in culture, consciousness, and medicine: A preliminary inquiry into the metaphors of depression in Chinese and Western medical and common languages". *Clinical Acupuncture & Oriental Medicine* (2003) 4.1, 11-28.
- RATER, L.J. 1982. "On the source and development of metaphorical language in the history of western medicine". In: L.G. Stevenson (ed.) 1982. *A Celebration of Medical History*. Baltimore: John Hopkins University Press, 135-53.
- ROSSI, M. 2015. *In rure alieno. Métaphores et termes nomades dans les langues de spécialité*. Berne: Peter Lang.
- SCHIRONI, F. 2010. "Technical Languages: Science and Medicine". In: E.J. Bakker (ed.) 2010. *A Companion to the Ancient Greek Language*. Chichester/Malden, MA: Wiley-Blackwell, 338-53.
- SCONOCCHIA, S. 2004. "La lingua della medicina greca e latina". In: S. Sconoscchia – F. Cavalli (edd.) 2004. *Testi medici latini antichi. Le parole della medicina: lessico e storia. Atti del VII Convegno Internazionale (Trieste, 11-13 ottobre 2001)*, Bologna: Pàtron, 493-544.
- SERIANNI, L. 2005. *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*. Milano: Garzanti.
- SKODA, F. 1988. *Médecine ancienne et métaphore. Le vocabulaire de l'anatomie et de la pathologie en grec ancien*. Paris: Peeters/Selaf.
- TAGLIAVINI, C. 1949. "Di alcune denominazioni della 'pupilla'; studio onomasiologico, con speciale riguardo alle lingue camito-semitiche e negro-africane". *AION* III (1949), 341-78.